

28 febbraio 1970 / l'Unità

Il padrone sono me



Con l'aria da «il padrone sono me» Radaelli (nella foto) torreggia su Franco Trincale, che gli ha contestato il «suo» Festival: un diverbio e poi una querela per diffamazione. Come si riesca a diffamare un baraccone che nelle prime ventiquattro ore di vita ha registrato la grana della smemoratezza di Celentano, quella del balletto fuori programma di Antoine (al quale, peraltro, va tutta la nostra simpatia perchè prende lo spettacolo per quello che vale), il tentato suicidio di Armando Stula che riporta alla mente quello, purtroppo riuscito, di Luigi Tenco; come si riesca a diffamare tutto questo, proprio non si riesce a capire.

Comunque il fatto è accaduto. Ed è anche giusto; dopo tutto la scelta era scontata: da una parte la canzone qualunquistica di Celentano, che sembra tratta da un fondo del Corriere della Sera; dall'altra le ballate indisponenti, violente, di Franco Trincale, che sembrano (e spesso sono) ispirate da volantini di protesta operaia. Tra i due aspetti, era logico che l'industria dello spettacolo di Sanremo scegliesse il canto dell'in-

dustriale buono, al quale Celentano rivolge la preghiera di un aumento di salario perchè così può tornare a letto con la moglie, che altrimenti si rifiuta di doveri coniugali: gli scioperanti non le piacciono.

Trincale, invece, ha la brutta abitudine popolare di non «pregare» nessuno. Proprio in questi giorni ha inciso un trentatre giri con le sue ultime ballate: ha inciso a sue spese perchè ovviamente nessuna casa se ne è assunto il compito: i canti di Trincale sono indigesti e pericolosi. In questo disco non ci sono «canzoni blu» ma il compianto per la morte di Pinelli, non «Tipitipi» ma l'orologio del dottor Guida, non Chi non lavora non fa l'amore, ma il Capodanno del metalmeccanico.

Li ha incisi a sue spese e li vende lui. A millecinquacento lire, che sono un altro motivo di disgusto per gli industriali discografici: un long-play a 1.500 lire invece che alle solite 3.000 è un oltraggio all'industria del disco, un tradimento della categoria. Meglio Celentano, che se la piglia con gli scioperanti e ci fa anche i soldi. E non contesta nessuno.